

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Bukkosan roku – Caso 8

La pecoraia e il premio Nobel

A gennaio abbiamo incontrato il koan sul Regno dei cieli, questo mese vedremo che il tema è quello delle buone azioni, dei meriti acquisiti; visto che Benedetto XVI, se pur dimissionario, ha proclamato il 2013 "l'anno della fede" ... qualcuno potrebbe pensare che anche a Pappiana il catechismo è vicino...

Non è così... ma a parte gli scherzi... (che, pure, insieme all'ironia, all'autoironia, alla dissacrazione rispettosa fanno parte delle modalità espressive dello Zen), prima di leggere il caso e il teisho del Maestro Taino, voglio dire qualcosa sul koan in generale, visto che in questa sala ci sono persone che lo praticano da molti anni, altri ne hanno una conoscenza squisitamente intellettuale, altri ancora ne sentono parlare per la prima volta.

L'impiego del koan è una specificità della nostra Scuola, la Scuola Rinzai; è una tecnica assolutamente unica nel mondo della ricerca spirituale, della mistica, affinata da oltre mille anni di applicazione e ora, potremmo dire, ulteriormente aggiornata con nuove, moderne Raccolte a cura del Maestro di Scaramuccia; voglio focalizzare un aspetto fondamentale che deve essere sempre tenuto presente per non correre il rischio di svuotare il koan della sua peculiarità, riducendolo a una semplice bizzarria logica.

Al cuore di ogni koan, per usare le parole di un grande mistico e metafisico islamico, Hamadani, vissuto nel 12° secolo, vi è un'intuizione, un'intuizione appartenente al "dominio al di là della ragione", che, in qualche modo, viene espressa con i modi tipici del "dominio della ragione".

Da qui la necessità di un linguaggio simbolico, quasi sempre di non facile decifrazione, che può trarre in inganno anche interpreti esperti.

Perché il koan non è interpretabile da mani (menti) esperte ma può essere solo vissuto nel senso più profondo del termine, deve essere posto nella pancia, per usare un'espressione tipica dello Zen, e lì fatto lavorare, affinché avvii quel processo di eliminazione di ogni forma di risposta - più o meno razionale - prodotta dalla mente, e il praticante giunga a quello stato di corpo-mente che spontaneamente genera, spontaneamente svela la verità assoluta che il koan nasconde dentro di sé; il koan fa fiorire la risposta e il praticante a quel punto non deve far altro che mostrarla al Maestro.

Il processo generato dal koan è avvicinabile all'implosione di una stella, che in questo caso simbolizza la mente, così come ci viene raccontato dalla fisica; la materia collassa progressivamente, un cucchiaino dell'astro pesa come mille soli, poi ancora avanti, fino all'esplosione, al lampo, che libera nell'universo quel praticamente nulla che avvia una nuova dinamicità dell'essere.

Fuor di metafora, si ha il Risveglio del praticante che ha la visione della reale natura del Tutto, ha l'intuizione dell'istantaneità dell'esistenza, della sua natura di "lampo", che dura, ma che anche si rinnova, in ogni istante. Per dirla con un grande Maestro Zen della Scuola Soto, Dōgen, in "ogni istante l'esistenza è completamente nuova".

Ma questa intuizione, che anche per ragioni di tempo non può essere qui sviscerata, dovrà comunque essere declinata nella vita quotidiana, nel confronto/scontro con le dinamiche controverse e contraddittorie del nostro agire nel mondo.

Ed è qui che i koan, dopo il primo che apre "la porta senza porta" e cioè conduce al Risveglio, ritornano sulla scena per spingere il praticante ad affrontare la Molteplicità con le radici ben salde nell'Unicità e anche a saper sempre vedere in filigrana quella realtà intuita nella pratica, quella realtà in cui, come ha detto il Maestro Kai, "la montagna è costantemente in cammino"; perché l'eternità, come ha scritto il Maestro Taino è lì, sempre di fronte a noi, anche quando stiamo comprando qualcosa al supermercato.

Con il koan di stasera siamo proprio con i piedi per terra, e il tema delle azioni buone e dei meriti acquisiti viene visto nella trasparenza della natura essenzialmente vuota del reale.

La parola al Maestro Taino, che ha il copyright di tutto (testo del koan, risposta e teisho), e che ben chiarirà come lo Zen vede l'agire dell'uomo nella realtà quotidiana, di quali effetti ciò comporta, di ciò che può e non può essere considerato come "buono", "giusto", "meritevole".

La visione assoluta si mette in moto.

Il premio Nobel per la pace (*se pensi a certi nomi vengono i brividi*) facendo una passeggiata in montagna incontrò una pecoraia (*ancor non prendi a schivo di mirar queste valli*). Abituato ad essere riconosciuto e riverito ovunque (*l'abito fa il monaco*), restò male nel vedere che la pecoraia lo trattava con distacco (*lei non sa chi sono io!*). Stizzosamente le disse: “Io sono un premio Nobel e ho salvato migliaia di persone dalla droga, ho costruito ospedali e comunità in tutto il mondo (*me cojoni!*)”. La pecoraia disse: “Il premio Nobel, la droga, gli ospedali e il mondo intero: tutto è vuoto (*è garbata, non gli dice che per quanto grandi cose faccia uno stronzo sono comunque stronzate*)”. Il premio Nobel chiese (*si sente mancare la terra sotto i piedi e cerca appigli*): “Se tutto è vuoto allora tu chi sei? (*ma come si può acchiappare l'aria?*)”. E la pecoraia: “Boh! (*e quando la freghi*)”.

Se invece di portare in giro
La propria boria guardasse
La trasparenza dell'aria e della donna
Potrebbe capire cos'è il premio.